

di Carlo Sbiroli

Verso un Collegio italiano di ginecologi?

Lavorare alla creazione di nuovo "soggetto ginecologico", che comprenda le diverse anime non universitarie della ginecologia italiana, con più forza per tutelare meglio i propri iscritti anche in settori non strettamente ospedalieri. E per incidere nei processi decisionali e nelle riforme che inevitabilmente ci attendono nel prossimo futuro

L'Aogoi si presenta al Congresso nazionale di Napoli come l'associazione leader della ginecologia italiana. Un ruolo che si è conquistata pian piano nel tempo attraverso l'impegno costante di difesa dei propri iscritti e di salvaguardia delle problematiche più importanti della salute della donna e del bambino. È diventata l'interlocutrice principale del mondo politico italiano e, a livello internazionale, ha proiettato un'immagine estremamente positiva anche nei circoli più esclusivi della ricerca scientifica.

Il punto di svolta si è avuto a Kuala Lumpur nel novembre 2006, quando si riuscì a portare a Roma il Congresso mondiale Figo 2012. Fu un successo tutto Aogoi, fortemente voluto dalla dirigenza e le cui strategie erano state programmate alcuni anni prima in tutti i dettagli. Quelli furono anni determinanti perché cambiarono la mentalità degli ospedalieri. Per la prima volta l'Aogoi si presentava a livello internazionale e riceveva importanti riconoscimenti. Soprattutto l'Associazione acquisiva la consapevolezza che tali consensi non si basavano su valutazioni superficiali, e tanto meno formali, ma indiscutibilmente su risultati clinico-scientifici che il mondo ospedaliero italiano era riuscito a portare in campo internazionale.

Ora sono convinto che sia giunto il tempo di apportare alcuni cambiamenti sostanziali nell'Aogoi. Il momento migliore per cambiare un'associazione è quando questa si trova in buona salute, non certo quando cominciano a comparire le crepe e i custodi, impauriti, perdono il controllo della situazione. Sono convinto anche che il Congresso Sigo di Napoli, proprio per la sua ampia platea, costituisca l'occasione più adatta per affrontare queste problematiche, e soprattutto per proporre delle riflessioni.

Il centro della nuova riflessione è semplice da capire e difficile da non condividere nel suo complesso. Ma veniamo al nodo centrale: attorno al settore della ginecologia sono nate e cresciute numerose associazioni non universita-

rie, la maggior parte con identici obiettivi e strategie e, di conseguenza, con proposte per la soluzione dei problemi simili se non addirittura sovrapponibili. E allora perché non creare un nuovo "soggetto ginecologico" in cui possano confluire, ognuna con pari dignità, ospedalieri ed extraospedalieri, mantenendo una precisa separazione dagli universitari? Questo permetterebbe di creare una piattaforma comune, compatta, in grado di realizzare una più forte rappresentanza a livello politico. Permetterebbe soprattutto di favorire un rapporto più costante e proficuo tra il mondo della ginecologia e le istituzioni, dove queste ultime non possono essere indifferenti ai valori della tradizione prevalente. E in Italia la tradizione prevalente

L'Aogoi si faccia promotrice di questo grande progetto politico-socio-sanitario: cominci a unire le forze, perché divisi non si ottengono risultati

(non fosse altro per il numero delle prestazioni) è quella ospedaliera ed ambulatoriale, certamente non universitaria. È assurdo pensare che ginecologi consultoriali, ospedalieri, territoriali e liberi professionisti, pur condividendo gli stessi obiettivi e strategie, siano realtà separate e in lotta fra loro. Anche se è doveroso precisare che attualmente

una buona quota del mondo extraospedaliero è iscritto all'Aogoi. Ciò accade soprattutto per motivi opportunistici; ad esempio, un ospedaliero, nel momento in cui va in pensione (diventa extraospedaliero), rimane in Aogoi per i vantaggi derivanti dalla tutela assicurativa che gli permette di continuare a lavorare con maggior tranquillità nel proprio ambulatorio e in cliniche private. La stessa cosa avviene per tutte le altre categorie extraospedaliere (consultoriali, territoriali, liberi professionisti) che sono tutelate dall'Aogoi (purché iscritti) con

svariate iniziative.

Nel complicato contesto della sanità italiana, che come tutti sappiamo sta attraversando un momento critico dal punto di vista delle risorse economiche, dell'organizzazione, dell'innovazione, non possiamo presentarci ai nostri interlocutori come entità associative separate: così facendo rischiamo di ridurre le possibilità di incidere nei processi decisionali e nelle riforme che inevitabilmente ci attendono nel prossimo futuro.

È evidente che la costituzione di un nuovo "soggetto ginecologico", che comprenda le diverse anime non universitarie della ginecologia italiana, può avere più forza e tutelare meglio i propri iscritti anche in settori non strettamente ospedalieri. Vorrei che questo nuovo "soggetto" s'interessasse, ad esempio, dei ginecologi accreditati presso le Case di cura private, che non hanno gli stessi privilegi, in termini di scudo assicurativo e di stipendio, dei colleghi ospedalieri. Vorrei anche che questo nuovo "soggetto" in qualche modo fermasse la fuga dei ginecologi dalle sale parto, e soprattutto restituisse serenità ai medici. Vorrei che questo nuovo "soggetto" riportasse la ricerca e la clinica nell'ambito dei reali bisogni della donna e ridefinisse il nostro impegno professionale evitando d'inseguire le mode momentanee e fuggevoli.

Ho portato solo alcuni esempi, presi a caso. So bene che non basterebbero le pagine di questo numero di Gynecoogoi per enumerare tutti i problemi che sono sul tappeto e che ci toccano da vicino. La mia speranza, il mio sogno è quello di realizzare una ginecologia profondamente diversa. Sono convinto che questo si può ottenere riunendo le diverse anime della ginecologia italiana in un grande progetto politico-socio-sanitario: un Collegio di ginecologi. Non che questo sia il nome definitivo, ma senza dubbio dovrebbe riflettere la ragione sociale del "soggetto ginecologico", figlio naturale (altro che procreazione assistita) e moderno dell'Aogoi e dei diversi gruppi di ginecologi non universitari. In questo nuovo assetto (il collegio di ginecologi) l'unico discrimine riguarda i ginecologi universitari per la peculiarità della loro attività, incentrata soprattutto sulla ricerca e l'insegnamento, che, a mio avviso, andrebbe tenuta distinta. Ma anche qui, la questione del buon insegnamento, della ricerca scientifica, della visione della società, e soprattutto della preparazione seria delle nuove generazioni di ginecologi, costituisce già una nuova linea rossa che può separare ancor più il mondo univer-

► Segue a pagina 42

